

Appunti leopardiani

(14) 2, 2017

<http://www.appuntileopardiani.cce.ufsc.br>

ISSN: 2179-6106

DIREZIONE

Andréia Guerini - Universidade Federal de Santa Catarina
Cosetta Veronese - Universität Basel

CONDIREZIONE

Fabiana Cacciapuoti - Biblioteca Nazionale di Napoli

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Baldassarri - Università degli Studi di Padova
Novella Bellucci - Università di Roma La Sapienza
Roberto Bertoni - Trinity College Dublin
Alfredo Bosi - Universidade de São Paulo
Anna Dolfi - Università degli Studi di Firenze
Marco Lucchesi - Universidade Federal do Rio de Janeiro
José Expedito Passos Lima - Universidade Estadual do Ceará
Wander Melo Miranda - Universidade Federal de Minas Gerais
Laura Melosi - Università degli Studi di Macerata
Franco Musarra - Katholieke Universiteit Leuven
Sebastian Neumeister - Freie Universität Berlin
Luciano Parisi - University of Exeter
Lucia Strappini - Università per Stranieri di Siena
Emanuela Tandello - University of Oxford
Maria Antonietta Terzoli - Universität Basel
Jean-Charles Vegliante - Université Sorbonne Nouvelle, Paris 3
Pamela Williams - University of Hull
Rita Marnoto - Universidade de Coimbra

CONSIGLIO EDITORIALE

Alessandra Aloisi - Università degli Studi di Pisa
Francesca Andreotti - Università per Stranieri di Siena
Sandra Bagno - Università degli Studi di Padova
Stefano Biancu - Università Cattolica del Sacro Cuore/Milano
Fabio Camilletti - University of Warwick
Paola Cori - University of Birmingham
Fabio Pierangeli - Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Emanuela Cervato - Nottingham Trent University
Floriana Di Ruzza - Università degli Studi di Sassari
Luca La Pietra - Università per Stranieri di Siena
Loretta Marcon - Università degli Studi di Padova
Tânia Mara Moysés - Universidade Federal de Santa Catarina
Anna Palma - Universidade Federal de Minas Gerais
Andrea Ragusa - Universidade Nova de Lisboa

Karine Simoni - Universidade Federal de Santa Catarina
Lucia Wataghin - Universidade de São Paulo

REDAZIONE

Direttori

Cristina Coriasso
Roberto Lauro

Comitato

Ingrid Bignardi - Universidade Federal de Santa Catarina
Uta Degner - Universität Salzburg
Bert de Waart - Universiteit Utrecht
Ernesto Miranda
Gerry Slowey - University of Birmingham

WEBDESIGNER

Avelar Fortunato

Appunti leopardiani

(14) 2, 2017

INDICE

PRESENTAZIONE	p. 7
SAGGI	
<i>Trittico per Luigi Blasucci</i> - PAOLA ITALIA, CHRISTIAN GENETELLI, NICOLA FEO	p. 8
<i>Leopardi e as referências clássicas</i> - ANA THEREZA B. VIEIRA	p. 35
<i>A formação do homem no Zibaldone de Leopardi</i> - GISELE BATISTA DA SILVA	p. 44
<i>A Roma de Leopardi, «questa città che non finisce mai»</i> - FABIANO DALLA BONA	p. 52
<i>Calvino lendo Leopardi: recepção crítica e criativa</i> - IOLANDA GUILHERME A. DA SILVA	p. 73
<i>Leopardi nel cinema: tre esempi di mutazione</i> - COSETTA VERONESE	p. 89
<i>Felicità e scrittura</i> - VINCENZO GUARRACINO	p. 111
RECENSIONI	
Valerio Camarotto, <i>Leopardi traduttore. La poesia (1815-1817)</i> , Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 176 - ANDRÉIA GUERINI, MARGOT MÜLLER	p. 124
Emilio Russo, <i>Ridere del mondo. La lezione di Leopardi</i> , Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 232 - LUCA FERRARO	p. 130
Gaspare Polizzi, <i>Io sono quella che tu fuggi. Leopardi e la Natura</i> , Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. VII-126 - ROBERTO LAURO	p. 135
INTERVISTE	
Intervista a Luigi Capitano - ANTONIO PANICO	p. 144

POESIE

Per uno Zibaldone da camera - **TIBERIO CRIVELLARO** p. 158

Si parva licet - **FRANCO BUFFONI** p. 159

TRADUZIONI

O infinito - **NELSON ASCHER** p. 161

PUBBLICAZIONI

Libri afferenti a Leopardi usciti e/o riediti nel 2017 p. 163

RECENSIONI

**Recensione a Gaspare Polizzi, *Io sono quella che tu fuggi. Leopardi e la Natura*,
Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017 [2015], pp. VII-126**

Roberto Lauro
lauroroberto3@gmail.com

A distanza di quattro anni da *Giacomo Leopardi. La concezione dell'umano, tra utopia e disincanto* (2011) vede la luce un nuovo contributo leopardiano di Gaspare Polizzi, *Io sono quella che tu fuggi. Leopardi e la Natura*, che riproduce nella prima parte del titolo una nota battuta del *Dialogo della Natura e di un Islandese* (1824). Affrontando la delicata questione del rapporto di Leopardi con la Natura, l'opera ricostruisce con rigore filologico l'articolazione degli interessi scientifici di Leopardi, riguardanti astronomia, matematica, chimica, biologia, fisica, tecnologia, storia della scienza, antropologia. Successione che riproduce la partizione del volume in capitoli, ognuno dei quali tratta sistematicamente, secondo un percorso diacronico, il rapporto di Leopardi con ciascuna di queste discipline.

Attraverso una meticolosa ricognizione dei testi leopardiani e delle fonti, opportunamente inquadrata nel loro contesto scientifico-culturale, il libro di Polizzi contribuisce a delineare la complessità del concetto di 'natura' in Leopardi, nel quale si innervano, a più livelli, conoscenze e prospettive scientifiche, e a definire i tratti della sua *filosofia della natura*. L'opera testimonia un interesse ventennale per la dimensione scientifica del pensiero leopardiano, cominciato con *Leopardi e "le ragioni della verità"*. *Scienze e filosofia della natura negli scritti leopardiani* (2003), proseguito con *Galileo in Leopardi* (2007), «...per le forze eterne della materia». *Natura e scienza in Giacomo Leopardi* (2008) e il citato volume del 2011. Questo interesse è parte di un'attività di ricerca più ampia nel campo della storia e della filosofia della scienza, che riguarda figure come Gaston Bachelard, Henri Poincaré e Michel Serres.

Leopardi e la Natura ha il merito di conciliare specialismo e larga fruibilità. La trattazione, non tarata su una diffusione strettamente accademica, procede fluida, grazie a una scrittura chiara, sobria, non appesantita da note, che avrebbero potuto facilmente far arenare il discorso in un arcipelago di riferimenti a letteratura critica e fonti, di cui si

rende conto invece nel corso dell'analisi. La sicurezza con cui Polizzi si muove nella specificità di ogni disciplina rende possibile al lettore l'attraversamento di un campo complesso della formazione leopardiana, in cui si intrecciano suggestioni e conoscenze provenienti da più tradizioni e ambiti, di cui uno dei più importanti è l'astronomia, alla quale lo studioso dedica con il capitolo primo (*Astronomia, cosmologia e cosmogonia: uno sguardo sul mondo*) ben ventidue delle complessive centoventisei pagine del libro.

Il primo incontro con l'astronomia risale agli anni adolescenziali, nei quali, compulsando nella biblioteca paterna le fonti più disparate, Leopardi fa incetta di notizie e tradizioni sul sapere astronomico in una prospettiva antropologica, oltre che scientifica. Tali ricerche portano, in questi anni, alla stesura di una *Dissertazione sopra l'astronomia* (1811) e della *Storia dell'Astronomia* (1813). La *Dissertazione* risente, nella presentazione dei dati astronomici, di un condizionamento ancora forte del dogmatismo cattolico, tanto che, per esempio, di Galileo Galilei è messo in rilievo più l'approccio sperimentale che la novità delle scoperte scientifiche. Condizionamento che perdurerà, anche se in misura e modalità diverse, ancora al tempo della selezione dei brani per la *Crestomazia* della prosa (1827), come l'Autore spiega in *Galileo in Leopardi*. La posizione di rilievo riconosciuta nella *Crestomazia* a Galilei, l'autore più rappresentato con diciassette brani (sedici dei quali nella sezione *Filosofia speculativa*), testimonia di riflesso la centralità del sapere astronomico nella riflessione leopardiana. La *Crestomazia* costituisce infatti la massima adesione al pensiero dello scienziato pisano per il rilievo dato alla conoscenza empirica, fondamento di ogni formalizzazione teorica. Tuttavia Leopardi ne prende le distanze a proposito dell'idea della necessità della matematica per la conoscenza della Natura: dalle selezioni antologiche sono escluse proprio le parti in cui figurano passaggi matematici, come Polizzi chiaramente illustra nel libro del 2007, dove si discute, tra le altre cose, delle manipolazioni leopardiane ai testi galileiani e delle loro implicazioni concettuali.

D'altro canto, la *Storia dell'Astronomia*, l'opera che meglio sintetizza gli studi astronomici giovanili di Leopardi, restituisce un profilo più definito della figura di Galileo, con riferimenti al *Sidereus Nuncius*, delle cui scoperte non si rende conto nella *Dissertazione*, e al *Saggiatore*, malgrado non ci siano richiami, per ragioni facilmente intuibili, alle cause storiche del processo dell'Inquisizione. Nel trattato giovanile Leopardi riconosce, inoltre, la «ragionevolezza del sistema copernicano» (p. 5) e celebra

la grandezza di Newton, la cui forza di attrazione ha reso spiegabili i fenomeni celesti allo stesso modo di quelli fisici. Se, da un lato, la *Storia* celebra il progresso dell'astronomia e della ragione moderna attraverso una rassegna dei più grandi scienziati che hanno contribuito con le loro scoperte al progresso del genere umano, smascherandone gli errori; dall'altro ancora forti, in essa, sono le suggestioni della *prisca sapientia*, teoria secondo la quale le civiltà antiche avrebbero raggiunto elevate conoscenze scientifiche, di cui non ci resterebbero tracce a causa delle catastrofi naturali. L'opera oscilla, dunque, tra esaltazione della ragione moderna, di cui sono campioni Copernico Galilei e Newton, e mitizzazione della sapienza antica.

Se poche sono le note astronomiche dello *Zibaldone*, significative sono le implicazioni del *Dialogo della Terra e della Luna* (1824) e del *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco* (1825). Nel *Dialogo* l'ironia corrode sia le credenze astronomiche antiche sia alcune teorie moderne, accomunate da una visione antropocentrica dell'universo, in virtù della quale il satellite della Terra si riduce a proiezione di quest'ultima quanto a caratteristiche morfologiche e morali. Sulla stessa linea si pone il *Frammento apocrifo*, che ribadisce la non originalità delle scoperte astronomiche moderne, che ripropongono teorie già elaborate nel mondo antico. In entrambi i testi emerge la critica all'idea di progresso scientifico, la presa di distanza da una visione provvidenzialistica della storia, governata da un *telos* estraneo alla 'filosofia della storia' leopardiana. Altrettanto interessante nel *Frammento* è la teoria secondo la quale il moto circolare degli astri, «principio e fonte della conservazione di questo universo» (p. 11), determinerà la dissoluzione degli stessi, deliando una concezione in cui il principio di perpetuazione della vita ha in sé quello della morte.

Un discorso a parte richiedono i *Canti*, costellati di figurazioni astrali che assumono significati diversi a seconda della tipologia di componimento e della stagione filosofica di appartenenza. Le presenze astronomiche sono ispirate soprattutto all'immaginario antico, ma lette anche in chiave moderna, come nel caso del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (1829): non regge più, neanche agli occhi di un uomo *primitivo*, una visione mitica del cosmo; la Luna non *parla* più all'uomo, non produce più senso ai suoi occhi, come nel tempo del mito, celebrato nella canzone *Alla primavera, o delle Favole antiche* (1823). Nella *Ginestra* (1836) le stelle giocano un ruolo ancora più radicale: la prospettiva astrale consente una rappresentazione *straniata* della

Terra, che dalle stelle è nulla, perdendosi «nel panorama indefinito e irriconoscibile della Via Lattea» (p. 17). Insomma, una riconfigurazione prospettica funzionale a una visione materialistica della vita umana. Alla luce di ciò Polizzi individua, a ragione, negli interessi astronomici i presupposti del relativismo leopardiano, nella misura in cui questa disciplina, offrendo una prospettiva *altra* sulle cose, consente di mettere in discussione gli assoluti, di attuare un ridimensionamento della condizione terrestre e di *ridefinire* conseguentemente la posizione dell'uomo nel cosmo. L'Autore riconosce giustamente al sapere astronomico una funzione di rilievo nell'opera di Leopardi, costituendo uno dei presupposti di fondo della sua visione anti-antropocentrica e relativistica.

Se l'astronomia è la scienza più studiata da Leopardi, quella meno praticata è la matematica, il cui studio si ferma, intorno al 1810, alle nozioni di base. Nel capitolo secondo (*La matematica: una ragione calcolante*) Polizzi spiega come nello *Zibaldone* prevalga un'interpretazione *parziale* della disciplina, da inquadrarsi nell'ambito della critica leopardiana alla ragione moderna, poiché la matematica impedirebbe, in virtù della sua analiticità, una conoscenza *poetica* della Natura e della sua varietà; alla sua analiticità si oppone il «colpo d'occhio» sul *tutto* dell'immaginazione e dell'intuizione poetica. Le riflessioni sulla matematica dello *Zibaldone* toccano anche il concetto di 'numero', che dipende, come la conoscenza, dalla lingua. Se non c'è conoscenza senza lingua, perché la conoscenza è materia e in quanto tale necessita di segni con cui fissare le idee (cfr. *Zib.* 2584), allora senza lingua non si possono avere idee di numeri oltre una certa quantità. I nomi dei numeri si configurano, pertanto, come prodotto della razionalizzazione del mondo, dell'astrazione della mente umana.

Altro problema è la riflessione intorno al concetto di 'infinito', condotta contemporaneamente in chiave filosofico-scientifica e antropologico-morale. Nel primo caso, l'infinito corrisponde al nulla, cui non si può arrivare se non con un «salto», poiché anche la divisibilità ad oltranza della materia non consentirà mai di andare oltre la stessa. L'infinito non esiste perché non appartiene alla materia. Nel secondo caso, rientra nella *teoria del piacere*, nella quale si configura come illusione, poiché ciò che crediamo *infinito* è in realtà *indefinito*.

Il tema della divisibilità infinita della materia è ripreso nel capitolo terzo, *La chimica e il materialismo*, che discute la funzione della chimica nella definizione degli snodi cruciali della riflessione linguistica e filosofica leopardiana. In che senso gli studi

di chimica avrebbero aiutato Leopardi a definire la sua linguistica? Già dalle *Dissertazioni* chiara è l'adesione, confermata dalle pagine dello *Zibaldone*, «alla svolta teorica e terminologica promossa da Lavoisier» (p. 38). La scienza ha bisogno di una sua lingua, che fissi le nuove idee. La necessità di dare alla scienza una propria nomenclatura avrebbe influenzato la distinzione leopardiana tra *termini* e *parole*. La chimica costituisce, inoltre, un paradigma di riferimento per la teoresi sulla natura, in particolare per la fissazione di uno dei principi di fondo del «sistema» leopardiano, la semplicità, per cui la natura si compone di pochi «elementi diversamente combinati» tra loro (*Zib.* 808). Sempre sul piano teoretico lo *stratonismo* leopardiano – la teoria cosmica formalizzata nel *Frammento apocrifo*, secondo la quale la materia sarebbe soggetta a un eterno movimento/rivolgimento, da cui dipenderebbero creazione e distruzione degli enti – mostra qualche consonanza con le recenti acquisizioni di filosofia chimica, che sostenevano «la convergenza delle forze chimiche, elettriche e magnetiche» in un'unica forza che muove la Natura (p. 42). Questa filosofia chimica, che Leopardi potrebbe aver appreso dalle *Ricerche sul moto molecolare dei solidi* di Domenico Paoli, potrebbe essere uno dei fondamenti naturalistici dello *stratonismo*.

Rilevante è anche la presenza del mondo animale nell'elaborazione e rappresentazione della filosofia della natura leopardiana (capitolo quarto, *La riflessione sul vivente: animali, biologia e materialismo*). Il confronto tra la vita umana e animale fa emergere la comunanza di sorte tra le specie, in chiave anti-anthropocentrica e materialistica. I personaggi animali permettono di assumere una prospettiva diversa sulle cose, come avviene nelle «prosette satiriche», nelle *Operette morali* e nei *Paralipomeni*. Il problema dell'anima delle bestie, oggetto a suo tempo di una *Dissertazione sopra l'anima delle bestie*, è qui sottoposto a una ritrattazione in chiave materialistica, con il «riconoscimento della riducibilità della coscienza alla materialità del cervello» (p. 60). Assumendo la prospettiva dei topi, Leopardi critica le «posizioni dei dotti spiritualisti», che «studiano l'essenza dell'intelletto umano dimenticandosi di confrontarne le funzioni con quelle degli animali e giungono a conclusioni che non potranno essere applicate alle facoltà animali e produrranno conseguenze assurde» (p. 61). Questa posizione diviene così un'altra forma di antropocentrismo. Ritorna, a questo proposito, il problema affrontato nel *Dialogo della Terra e della Luna* con la proiezione su altri enti o sistemi della condizione umana.

Se per l'astronomia i modelli di riferimento sono Copernico e Galileo, per la chimica Lavoisier, Newton lo è per la fisica (capitolo quinto: *Scienze fisiche*). L'adesione al newtonianesimo, mediato principalmente dagli *Elementa Philosophiae in Adolescentium usum* (1770-71) di Lorenzo Altieri, è evidente già a partire dalle *Dissertazioni* nel rilievo dato alla dimensione sperimentale e all'idea che i fenomeni celesti possano spiegarsi con le stesse leggi dei terrestri (cfr. le dissertazioni *Sopra la gravità* e *Sopra l'attrazione*). Così, negli studi di fisica e in generale in quelli scientifici, si pongono le basi di quell'interesse per la dimensione empirica, di quel *pensare scientificamente* che costituirà il fondamento del materialismo leopardiano. Il newtonianesimo sancisce, è vero, il perfezionamento della ragione scientifica, ma al tempo stesso il suo stallo. Oltre il newtonianesimo non si può andare, a meno che non si istituisca un altro sistema scientifico o un approccio fondato su una facoltà opposta alla ragione, cioè l'immaginazione. Spiega, infatti, Polizzi:

[...] una volta interpretato il sistema newtoniano come il punto d'arrivo dello sviluppo della scienza della natura, Leopardi non vede le condizioni perché all'interno di tale ordine di conoscenza si sviluppi un movimento realmente progressivo, che soltanto un sistema scientifico alternativo potrebbe produrre. Se allora – come Leopardi è convinto – tale sistema non coglie la realtà profonda dell'ordine naturale, soltanto una visione non scientifica della natura, connessa all'esperienza individuale e collettiva e alla potenza dell'immaginazione, potrà raggiungere il fondo della realtà in forme non più rigorose ma più 'vere' (p. 68).

In questi termini, un approccio esclusivamente razionalistico alla natura può risultare limitante e impedire di cogliere intuitivamente il senso del *tutto* attraverso l'immaginazione, facoltà necessaria tanto al poeta quanto al filosofo e allo scienziato.

A questa prospettiva rinvia anche la riflessione del capitolo sesto su *Autonomi e macchine*, assunti da Leopardi come termine di paragone per la conoscenza del mondo e delle forze che lo muovono, secondo una «visione meccanica della natura» (p. 74). Non si possono conoscere *veramente* le forze della natura senza gettare su questa uno sguardo d'insieme ed elevarsi al di sopra delle conoscenze particolari prodotte dalla ragione analitica. La macchina è metafora del sistema della natura e permette di realizzare questo sguardo d'insieme sulle cose. Ma le scoperte e le invenzioni tecnologiche della modernità sono lette, nelle opere mature, soprattutto in chiave negativa attraverso il filtro dell'ironia e del sarcasmo: è ciò che avviene con la *Proposta di premi all'Accademia dei Sillografi* (1824) e la *Palinodia al Marchese Gino Capponi* (1835), dove si denuncia la falsità del

progresso tecnologico, chiaramente visibile quando si pone al servizio del potere dell'economia e della politica: «Leopardi [...] condanna – ed è una condanna durissima – l'uso delle risorse tecnologiche e scientifiche per rafforzare l'“imperio”, il potere che promuove guerre e violenza a suo sostegno, in barba alla prediche sul miglioramento delle condizioni umane e sulla felicità collettiva» (p. 81).

Il tema del progresso scientifico-tecnologico è ripreso nel capitolo settimo (*Il rapporto tra antichi e moderni: una storia della scienza e della tecnica?*), dove Polizzi delinea una storia della scienza e degli errori popolari nell'opera leopardiana. Se le scoperte scientifiche e tecnologiche sono spesso avvenute per opera del caso, allora non sono necessarie, nel disegno della Natura, alla felicità dell'uomo; e con esse non necessaria è anche la civilizzazione. La loro accidentalità non solo fa sì che gli antichi non siano stati infelici, ma che le scoperte di quest'ultimi non siano state il presupposto per quelle moderne; cosa che mette in discussione il concetto di 'progresso' in rapporto al sapere della tradizione. Lo sviluppo della scienza dunque non è un fatto *necessario* alla storia: l'idea della 'perfettibilità', secondo cui l'uomo raggiungerebbe progressivamente la felicità attraverso il disvelamento delle leggi della Natura, presuppone l'imperfezione e l'anti-provvidenzialità di quest'ultima. L'uomo invece è già perfetto per natura e la conoscenza e la scoperta della tecnica non sono necessarie alla sua felicità.

L'ultimo capitolo, *Un'antropologia negativa: la concezione dell'umano (antichi, selvaggi, primitivi, barbari), tra utopia e disincanto*, discute i caratteri dell'antropologia leopardiana, da intendersi non in senso scientifico (l'*antropologia* come disciplina era ancora in una fase embrionale alla fine del Settecento), ma come riflessione generale sulla natura umana. Polizzi definisce quella leopardiana un'«antropologia negativa», del disincanto, che riconosce quella umana come condizione universalmente infelice, indipendentemente da determinazioni storiche, geografiche, sociali ecc. Questa visione presuppone un percorso, alquanto articolato, che individua nella fase iniziale – protrattasi fino al 1822 circa – un'età antica felice e un popolo della contemporaneità, i Californi, che vive ancora una vita naturale ed è perciò in possesso di una felicità sconosciuta alla civiltà. Polizzi sofferma l'attenzione sull'*Abbozzo dell'Inno ai Patriarchi*, dove la vita dei Californi (oggetto della quinta strofa dell'*Inno ai Patriarchi*) si svolge all'insegna del vigore del corpo e dell'assenza della noia, male tipicamente

moderno; condizione dalla quale sono stati strappati dagli uomini civili con la violenza e l'educazione religiosa.

Nella fase successiva Leopardi giunge al riconoscimento di una universale infelicità del genere umano, non imputabile a una corruzione storico-antropologica, determinata dalla ragione e dall'avanzamento della civiltà. Uno dei primi segnali di crisi di questa visione utopica dei selvaggi è la distinzione rispetto ai 'primitivi'. A partire dal soggiorno romano si ha una svolta nel pensiero antropologico di Leopardi, che diviene a tutti gli effetti *negativo*. Questa svolta ha la sua prima manifestazione con le prime nove *Operette morali*, la più significativa delle quali è la *Scommessa di Prometeo*, in cui le popolazioni selvagge sono immuni dalle precedenti idealizzazioni; esempio di «società stretta», esse sono rappresentate invece come barbare per il loro praticare riti disumani come l'antropofagia.

Disegnando una mappatura dettagliata delle 'presenze' scientifiche nel *corpus* leopardiano, Polizzi mostra come questo sapere sia radicato nel pensiero di Leopardi. La scienza costituisce un presupposto di fondo per la costituzione della sua visione relativistica, poiché offre allo sguardo del poeta-filosofo una prospettiva ulteriore sulle cose. Ma il rapporto di Leopardi con la scienza, in particolare con la ragione e la tecnica rimane controverso, poiché il loro dominio comporta, agli occhi del poeta, un drammatico ridimensionamento della condizione umana, un 'soffocamento' del *sentire* e, sul piano sociale, una graduale quanto inesorabile riduzione del mondo a «una lega di birbanti contro gli uomini da bene, e di vili contro i generosi» (*Pensieri*, I). A questi aspetti rinvia *Leopardi e la Natura*, offrendo al lettore un'occasione per tornare a riflettere, a partire dal rapporto di Leopardi con la scienza, sui grandi motivi del suo pensiero.